

GIOVANNI RIZZONELLI, *La cospirazione trentina del 1863-64 e la guerra del 1866 nelle memorie di un segantino giudicariense : [parte prima]*, in «Bollettino del Museo trentino del Risorgimento» (ISSN: 0564-1993), 12/3-4 (1962), pp. 3-12.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/bomuri>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](https://heyjoe.fbk.eu) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](https://heyjoe.fbk.eu) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



**LA COSPIRAZIONE TARENTINA DEL 1863-64
E LA GUERRA DEL 1866
NELLE MEMORIE DI UN TARENTINO GIUDICARIESE**

Anni or sono Ernesta Battisti faceva dono al nostro Museo di un incarto residuo di quanto era rimasto di quello redazionale di « Tridentum » la rivista fondata e diretta da Cesare Battisti. Ed è appunto tra questo incarto che abbiamo rinvenuto un logoro quaderno deteriorato dall'umidità per cui molte parole si devono ricostruire, riflettente le vicende di un tarentino di Roncone che per ragioni di lavoro si recava come molti suoi conterranei in Lombardia ad esercitare tale mestiere e che poi prestò nel '63-64 la sua collaborazione al trafugamento di armi nel Trentino e nel '66 partecipava a quella campagna quale guida speciale dello Stato maggiore di Garibaldi.

E' ovvio che lo studioso non si varrà di queste pagine come una fonte indispensabile per lo studio a tali avvenimenti; esse però aggiungono una pennellata non consueta, a quella cospirazione (singolare l'episodio di sottrazione di due camicie rosse, portate al curato di Roncone per fare « un regalo a Gesù Bambino »!) perchè provenienti da uno del popolo che appena sa scrivere pur rivelando certe conoscenze storico-letterarie citando egli perfino il Manzoni e gli antichi romani, e rispondenti sempre ad una sincera esposizione di fatti e sentimenti. Per ciò abbiamo lasciato quasi intatta la deficiente sintassi e ortografia di Giovanni Rizzonelli (che tale è il nome del memorialista), il tarentino che rimase poi per tutta la vita un devotissimo di Garibaldi ¹⁾.

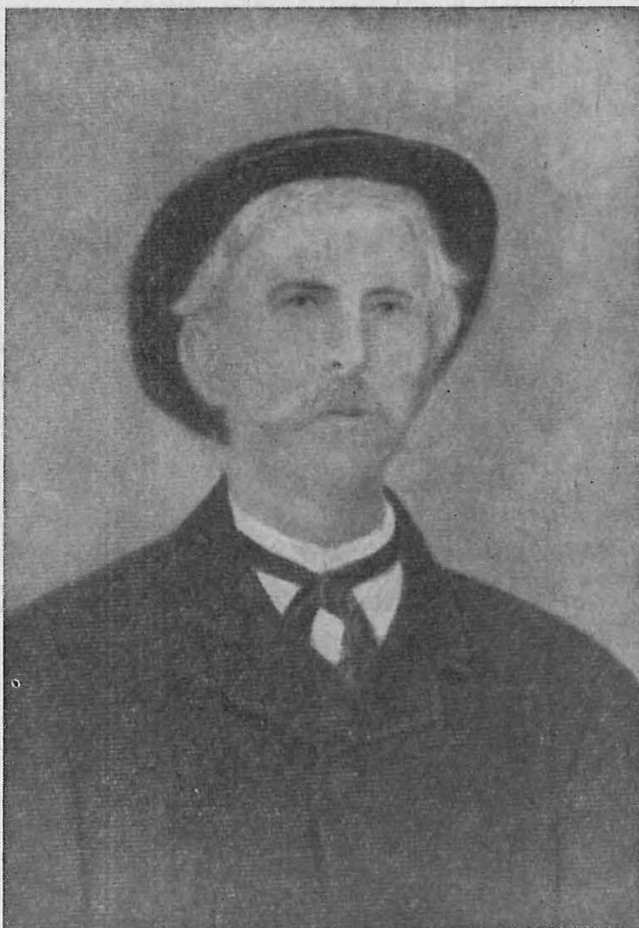
1) Sulle vicende e sui patrioti che si svolsero e operarono nella cospirazione diretta dal Bezzi nella Val Giudicarie, vedi particolarmente:

[**Tolomei E.**]: *Negli anni eroici. La cospirazione trentina del 1863-64. Nozze d'Oro*
Valeriano Vianini Giuseppina Tomasi 1853-1903. Milano, Rebeschini, 1903.

Locatelli Milesi G. « *Ergisto Bezzi* ». Il poema d'una vita. Milano, Sonzogno, 1916.

Marchetti T. Col.: *Fatti, Uomini, Cose delle Giudicarie nel Risorgimento (1848-1918)*. Trento, Scotoni, 1926.

Il ritratto del Rizzonelli che pubblichiamo nel testo e la foto della casa di Roncone, ora proprietà dei nipoti, ci furono favorite unitamente a varie altre interessanti notizie da Don Santo Amistadi nativo di Roncone, che conobbe personalmente il Nostro.



La foto della casa fu eseguita dal Gr. Uff. Ing. Gualtiero Adami, qualche anno prima della guerra del 1915, colpito dal nome significativo dato alla casa dal vecchio garibaldino. Il nome non era stato scelto a caso come voleva far credere il R. ai suoi compaesani ed all'Amistadi stesso allora giovinetto, per timore di noie da parte della polizia austriaca, il quale ultimo appassionatosi poi di studi storici (egli è anche autore di varii scritti), trovò in un compendio di Storia della Chiesa le notizie legate a quel nome contestando quindi al Nostro che Glori fosse un diminutivo di Gregori, il soprannome del R. Il quale non potè non dargli atto raccomandando prudenza. Allo scoppio della guerra italo-austriaca la famiglia si

preoccupò di quella . . . pericolosa targa e fece sostituire con un O la lettera G (Villa Olori!) che venne ripristinata con l'entrata delle truppe italiane sempre ardentemente auspicata fin che visse dal vecchio garibaldino. Il nostro cortese informatore che, come dicemmo, conobbe ai suoi tempi il R. per certe frasi dello stesso ritiene che quegli abbia partecipato personalmente anche all'impresa del 1867 per la liberazione di Roma, allo scontro di Villa Glori, ove cadde Enrico Cairoli e fu ferito il fratello Giovanni. Con Benedetto il R. deve aver poi mantenuto una amichevole corrispondenza, e da una busta di una ricevuta postale si può pensare che gli giungesse da parte del Cairoli anche qualche aiuto materiale.

Il Nostro era assai fiero del suo passato garibaldino: « questa mia mano » soleva dire con orgoglio « ha stretto quella di Garibaldi ed anche quella del Re Galantuomo », prendendo cappello perfino in chiesa sull'argomento del potere temporale.

r.

.
« Le mie Memorie intendo di lasciarle alla Mia famiglia (?) perchè parmi un dovere anche .. i posteri sappia ciò che mi succedeva .. Non farò che scrivere la pura verità.

AUTOBIOGRAFIA DI RIZZONELLI GIOVANNI FIGLIO DI GREGORIO

Ora cari posteri vengo a dirvi un po' del mio passato perchè l'avvenire mio sarà breve e tante cose vi servirà, di esperienza per potervi contenere.

Nell'anno 1832 il dì 20 luglio ebbi la luce e la vita da Rizzonelli Gregorio e Margherita nata Bertoni donna amorevolissima pei suoi figlioli principalmente per me siccome unico maschio vivente, che poi morì ancor nell'età virile come lo richiamo più sotto per cagione mia.

Compiti gli anni 9, dico novè, mio padre contro il volere della Madre mi ha tradotto a Lodi Lombardo, anche esso faceva il capo segantino. Con mio rinascimento dovetti abbandonare per sempre la scuola per non sentire mai più la voce di un Maestro.

Carissimi, questa fu la prima mia sconfitta e quindi mi per-



La casa di Giovanni Rizzonelli a Roncone. In primo piano la figlia Ida internata nel 1915 a Katzenau.

donerete gli errori di grammatica che io commetto in queste poche memorie.

Nel 1841 al 1842 mi trovavo a Lodi come servo della compagnia di uomini segantini un giorno di domenica per caso eravamo tutti in una trattoria e la maggior parte scrivevano alle loro famiglie e così mio padre scriveva alla sua — immaginatevi se anch'io ne avrò avuto il desiderio di scrivere alla Madre che era più mesi che non sentiva l'armoniosa sua voce. Quindi fra la volontà ed il desiderio mi misi all'opera, per la prima volta che scrissi vi era un signore della città e con sua sorpresa dimandava appunto a mio padre l'età mia questo signore li ha fatto domanda di mandarmi in un collegio a Milano per poter educarmi ed io mi rifiutai pel desiderio di poter rivedere e baciare la mia Mamma: (pazienza! Non sapevo ciò che facevo). Anno dopo cioè 1842-43 ritornavo a Lodi e continuai per 5 anni consecutivi sino al 1847, dal 48 in poi fui sempre segantino sotto gli altri capi segantini, perchè mio padre era già in una età avanzata e così fui obbligato ad errare per altre provincie.

Nel 1848 mi trovavo su la provincia di Cremona e precisamente a Sesto il 19 marzo di quest'anno insorgeva la rivoluzione contro il Governo austriaco con la parola *Evviva l'Italia* e tutta la popolazione unanime si arma a favor degli insorti. Due reggimenti di fanteria composti la maggior parte di Italiani abbassarono le armi a favore degli insorti. Il padrone ove ci ritrovammo noi a travagliare, certo Giuseppe Pigoli, faceva le barricate con tutti gli attrezzi rurali cioè carri ... ecc. ecc. Noi segantini con la scure alla mano sotto l'atrio della porta a far da sentinella come i bravi del Manzoni con due secchioni di vino spumante, da quel giorno in poi fui e sarò sempre nazionale come lo vedrete in avanti. In aprile partimmo da Romanengo Cremonese per rimpatriare senza ostacoli dagli insorti. Anzi quando eravamo a Vestone capoluogo della Val Sabia vi trovammo una compagnia di insorti quasi tutti della provincia cremonese, guidati da una giovine bruna, certa Beltrami, signora da Cremona¹⁾. Strada facendo incontrammo quale prigioniero di guerra il signor giudice di Tione che fu condotto come tale a Milano; egli era nativo di Pergine certo Chime[lli] ... Il dì 15 aprile passava da Roncone verso Trento la suddetta signora con la sua compagnia tutta giuliva il dì 21 retrocedeva tutta appassio-

¹⁾ La Elisa Beltrami Barozzi che guidava una compagnia di volontari sotto il Comando di Gaetano Tibaldi.

nata mancandovi molti dei suoi militi fatti prigionieri dalle orde tedesche a Castel Toblino e fucilati a Trento. Il 24 aprile poi giorno di Pasqua avevamo di nuovo fra noi di nostra conoscenza gli arrabbiati tedeschi per non lasciarci mai più se non viene un prodigio (pazienza). Dal 1848 al 1859 si vivevano precisamente sotto una carneficina tale da intimorire gli Ercoli se ci fossero stati, e non saprei avvicinarci al N.º delle fucilazioni fatte in questo periodo di tempo dirò solo che dopo che sono stati scacciati dal Lombardo 1859, a Brescia nel Castello, furono trovati con la guida di un frate capuccino le ossa di più di cento tra fucilati ed immurati vivi nei sotterranei del detto Castello. Cosa abbominevole tremenda al solo nominarla per una barba fatta a proprio modo se non piacesse ad essi¹⁾ si chiudevano in una fortezza e nessuno sapeva dove si ritrovava la vittima politica. Per una canzone che si cantasse erano tre o quattro mesi di carcere. Dopo del 1859 il confine austriaco fu trasportato a Lodrone e quindi successe un po' alla volta il commercio del contrabbando specialmente in affari di vestiti ed entrai io pure come contrabbandiere. Dal 1860 al 64 esercitai questo mestiere. Intanto il desiderio smanioso di unirsi all'Italia cresceva e la polizia vegliava i passi di ognuno. L'anno 1863 al 18 8bre fu fatto il primo viaggio da Bagolino a Roncone con sei fucili per cadaun uomo ed eravamo in sette tutti da Roncone e li depositammo nella casa da monte detta « ai Faranchi ». Dopo pochi viaggi la carovana si faceva più grossa venendo ad unirsi diversi da Saone e due da Tione siccome in questi paesi si trovavano i signori direttori del trasporto e si intendevano d'aver mandato la gente più forte e segreta ma non fu così perchè quando la polizia fu informata di questo trasporto d'armi li 19 agosto 1864 fu ritrovate le armi in una caverna presso a S. Giovanni di Saone e quindi principiavano gli arresti politici a mezzo dell'infami spie²⁾).

Qui carissimi posterì è bene che vi faccia conoscere un poco la storia delle armi trasportate. Come vedete principiammo ai 18 8bre del 1863 e terminava la spedizione alla fine di novembre 63. L'ultimo viaggio fummo colti da una burrasca di neve con il pericolo della vita siccome eravamo sul monte più alto fra Balotto e Bruffione confine dell'Austria e Italia però a stento seguimmo il

1) La barba ad uso dei cospiratori.

2) E' noto che la congiura fu seguita in tutti i suoi particolari fino agli arresti dell'agosto 1864 per la vile delazione di G.B. Rossi di Trento facente parte del Comitato segreto, il quale moriva in Svizzera, in miseria, l'anno appresso.

viaggio ed arrivammo al nostro destino con la bella mercede di un marengo per ogni viaggio, quindi io ne presi dodici perchè erano dodici i viaggi fatti e così gli altri chi più chi meno secondo i viaggi fatti. Le armi erano provenienti dal Regno di Napoli appunto quelle che adoperavano i Militi di Garibaldi nella presa della Sicilia e Napolitano nell'anno 1860-61.

Dopo collocate nella casa da monte come vi dissi era necessario trasportarle altrove quindi la Direzione ci ordina di portarle nell'avvolto dell'oratorio o chiesetta di Pra di Bondo col mezzo di una lunga scala. Era verso i primi di dicembre e una notte tutta la compagnia da Roncone ci avviammo per far questo trasporto ma non fu possibile perchè era precisamente il plenilunio. Ne abbiamo fatto un sol viaggio e nello scendere la scala ci scoprivano a stare a Bondo siccome ne avevamo messo uno di piantone, acciò non fossimo sorpresi dalle continue pattuglie che girondavano continuamente in quei dintorni. La mattina dopo fatto lo sperimento io andai a Tione per combinare il da farsi e conclusi di lasciarle ferme nella casa da monte e comprare il fieno per conto dell'armi, finalmente il comitato della Direzione ha dichiarato di trasportarla al stabilimento del Bagno [di Comano], il direttore di tale stabilimento era il sig. Valeriano Vianini anch'esso nel Comitato¹⁾. Allora io invitai un mio cugino certo Bertoni da Fontanedo cosa pretendeva per viaggio per andare al Ponte delle Arche con il suo carro da buoi a condurmi il mio fieno. Questo mi domandò dieci franchi e io gli risposi: « son troppo pochi io te ne darò 30 più. Che sia segreto! ». Ed esso mi rispose francamente: « Non lo dirò neppur al Confessore » ed io gli diceva che ciò non bastava « Si tratta della pelle se manifesti una sol parola di ciò che ti diciamo » lo scongiurai e mi promise di essere fedele e come di fatto lo fu perchè fu l'unico che non ebbe disturbi a questo riguardo. Allora noi contrabbandieri ci accingiamo all'opera. Dal giorno si trasportava il fieno di notte le armi. All'aurora si caricava il fieno con entro le armi e la sera verso mezzanotte eravamo al Bagno. Vuole il caso che intanto che noi caricassimo le armi sullo stradone a mezzogiorno della fucina a destra del fiume Adanà di Roncone, a Tione rubavano della mobilia e biancheria quindi immaginarsi lo scompiglio. Nel paese di Tione tutti i gendarmi e militari che vi si

¹⁾ Vedi: *op. cit.* a p. 3:

[**Tolomei E.**]: « *Negli Anni Eroi*... »

trovavano erano in moto per rintracciare il ladro ma io ed il carradore non sapevamo un bel nulla di questi movimenti. Noi pensavamo tutt'altro quando vedemmo tante pattuglie quasicchè pensai di abbandonar carro e carradore e svignarmela come la volpe a boschi, e poi pensai bene al caso che sarei stato un vigliacco abbandonando il carro. Quando arrivammo a Saone abbiamo fatto sosta nell'osteria Buffi con un po' di paura abbiamo mangiato e riposato per aspettare la notte. Dopo pochi minuti di riposo vedo venirmi alla volta un signore e mi si presenta con frasi sospette, io l'interrogai e venni a sapere che era uno del Comitato e questo era il signor Ignazio Buffi che poi mi spiegò il motivo delle pattuglie ¹⁾). Finalmente ci avviammo verso il Bagno a mezzanotte in punto arrivammo all'osteria Vianini. Là dai connotati non trovo a chi debbo consegnar le armi. Allora facciamo una piccola cenetta per poter orizzontarci ma nessuno parla ed io domandai del Valeriano che debbo parlare seco, il di lei fratello minore mi guida oltre il ponte al Stabilimento del Bagno; appena ebbe udito il segnale il signor Valeriano mi aprì la porta di ingresso e subito combinammo il da farsi perchè la di lei famiglia era all'oscuro di tutto. « Come fare in questo caso così difficile si tratta di anni di prigionie se siamo palesati ». « Coraggio » io risposi al signore « faremo così, io farò finta di vendergli il fieno e faremo a bot [a occhio] senza pesarlo lo farà stimare dal suo stalliere e così dopo fatto il contratto e che tutti se ne vadino al riposo che io scaricherò il carro per poter ritornarmi a casa mia senza che la sua famiglia se ne avveda ». Allora il signor Valeriano mi additò la stanza dove devo mettere le armi e così fu fatto il primo il secondo e il terzo viaggio. Nel mentre scaricavo l'ultimo viaggio fui colto da una pattuglia di gendarmi che anzi ne bevemmo un gotto [la misura di circa un bicchiere] in compagnia e questi mi domandavano cosa acquisto del fieno ecc. Io gli ho fatto conoscere ai gendarmi che avevo più interesse a venderlo al Bagno che a Trento e così furono pagati della sua curiosità anche i gendarmi. Nel frattempo che tutti gli attrezzi cioè armi scarpe camicie rosse e pantaloni ecc. sono restate alla casa dei Faranchi un certo Luigi Prandini si appropriò di due o tre camicie Rosse, sua Moglie siccome era bigota le à tolte e va dal R. S. Rettore Don Giacomo Franceschetti per fargli un regalo al bambino

¹⁾ Possidente di Saone che fece poi la campagna garibaldina del 1866 addetto al Quartier Generale di Garibaldi.

Gesù, immaginarsi il Rettore vedendo queste Camicie Rosse da Garibaldino! fu un detto e fatto nasconderle per non essere compromesso ed esortarla a far silenzio e di fatto la cosa fu celata per sempre.

Nel marzo 1864 e precisamente il dì 25 pochi ragazzi da Pra di Bondo suonando la piccola campanella ruppero la corda di detta campanella e questi salirono sull'avvolto della Chiesa per poter comodare nuovamente la corda ma con sua sorpresa videro i fucili restati là dall'autunno precedente cioè dalla sera del plenilunio e questi ne presero uno per cadauno facendo mostra di far fuoco sullo stradale, il Fiorio Ghezzi l'unico che sapeva che esisteva armi in quel posto à fatto di tutto per far tacere quella gente almeno fino che fossero scomparse e così fu fatto. La stessa sera in quattro uomini per favorire le hanno portate sù al fienile delle Crosette e poi furono tradotte al Bagno, e questi per aver fatto questo favore si hanno acquistato due anni di carcere. Naturalmente le chiacchiere furono sparse fin tanto che fu informata la polizia, di più fu informato il Governo italiano siccome questo in forza dei trattati era obbligato a sorvegliare. Allora io mi ritrovavo nella provincia di Cremona facendo il sagantino, verso gli ultimi d'aprile ritornai in patria quando fui a Brescia trovai un mio amico che era delegato di pubblica sicurezza e questo mi narrava il tutto e contemporaneamente mi diceva di restar seco lui che venendo a casa sarei tosto arrestato siccome la polizia austriaca era già sulle tracce ma io avendo fatto promessa di matrimonio non feci punto alle parole dell'amico quindi arrivai a casa al 1° maggio ed il primo giugno mi sposava con la mia promessa sposa credendomi che fosse tutto terminato la faccenda delle armi, tutt'altro invece. La storia principiava da senno, pochissimi giorni dopo il matrimonio mi si presenta un tale Zamboni (?) da Tione con un biglietto del signor Tomasi che vadi immediatamente a Tione per un affare di grande premura. Che sarà? Andai subito. Quando fui a Tione sento con mia sorpresa che la polizia deve fare la perlustrazione al Bagno e che bisogna far il trasporto delle armi per far perdere la traccia alla polizia, ed io gli risposi che sarei ben sì andato a fare il trasporto a condizione di gettar tutto nel fiume Sarca a metà della Scaletta. Ma i signori mi trattavano da pazzo facendo questa proposizione. Allora io ho fatto come Pilato me ne lavai le mani e gli dissi che facciano pur loro ed io veniva a Roncone per passarmela senza tanti imbrogli. Allora il Comitato ha fatto altri pensieri ha delegato di farle con-

durre all'oratorio di S. Vigilio a Tione. Per fortuna volle il caso che andando a caccia il signor I. Buffi scoprisse una caverna sotterranea sopra S. Giovanni e se non fosse stata la spia nessuno al mondo l'avrebbe trovata e finalmente furono poste in questa caverna ben unte da un suo fidato. Ma la polizia aiutata dai suoi sicari il 19 agosto 1864 le scopriva e le caricava sopra un carro con grande trionfo come se avesse vinto la battaglia di Solferino e condotte a Trento come facevano gli antichi Romani quando conducevano le spoglie dei loro nemici, immaginarsi allora noi tutti come stavamo in guardia come la sentinella del campo e di fatto ogni giorno si udivano arresti ora a Riva ora a Trento ed in ogni borgata del Trentino. Ma noi aiutati dalla pratica dei monti, diversi siamo riusciti a fuggire nel Regno d'Italia...

(continua - Il puntata e fine nel prossimo numero del Bollettino)

Sulla Cospirazione sono conservate in archivio una ventina di copie dei rapporti del Commissario di Polizia di Trento, Pichler, e del Luogotenente di Innsbruck, Lobkowiz, al Ministro della Polizia di Vienna, barone di Stato di Vienna (VIII/4/a), e il voluminoso Atto d'Accusa poligrafato, destinato ad uno degli imputati: Andrea Zaniboni di Riva (Sala O. Vetr. 43).